

sottili e circa sessanta fra fuste e grippi, bene in ordine di artiglieria e di valentuomini. Il vento rinforzò e i Veneziani poterono assalire, ma l'ordine della battaglia era, giusta l'opinione del Malipiero, pieno di difetti.

Combattevasi già da quattr'ore terribilmente, quando si appiccò il fuoco ad una nave grossa dei Turchi, e da quella in due veneziane, comandate dal prode Alban d'Armer e Andrea Loredano accorso spontaneamente da Corfù all'uopo della patria. Era uno spettacolo orrendo. In mezzo allo scoppiare tremendo della polvere, al balzare nell'aria delle incendiate navi, al cadere delle antenne, fulminava ancora l'artiglieria, si azzuffavano la ciurma, finchè al grande fracasso un profondo, cupo silenzio successe, perite essendo nell'incendio tutte e tre le navi. Moriva il prode d'Armer, salvavasi il Loredano in una barca, ma fu preso dai Turchi con quelli che con lui erano e tutti messi a morte, lui solo salvo con tre de' suoi (1). Di prodigioso valore faceva pur prova Vincenzo Polani che colla sua galea grossa passava per mezzo a tutte le galee sottili del nemico, e sostenuto per ben due ore il combattimento, mentre ognuno già davala per perduta, e i Turchi vi avevano perfino piantate sopra le loro bandiere, essa non cessava il fulminar delle artiglierie sì ben maneggiate che alla fine favorita anche da vento propizio allor allora levatosi, spiegate le vele potè liberarsi dal nemico perdendo soli quattordici uomini e con settanta feriti, ma tutto mal condizionata e mezzo arsa, dirigendosi a Modone; che se gli altri capitani, imitando il bell'esempio del Polani, l'avessero seguito colle loro navi,

(1) Così il Malipiero che attesta tale notizia essere stata scritta di proprio pugno dal Loredano (p. 181) e il Sanudo: lo che distruggerebbe il racconto di quegli storici che il Loredano afferrato lo stendardo di s. Marco si gettasse con quello tra le fiamme esclamando: io son nato e vissuto sotto questo vessillo e sotto di esso voglio morire. Del resto sul conto del Loredan vedi Cicogna, Inscrizioni, VI, p. 122.